

COMUNISMO LIBERTARIO

Rivista di teoria e prassi antiautoritaria

Mensile, nuova serie, a. XI, n. 27 bis, luglio 1997. Sped. in Abb. Postale Gruppo 70% - L. 4.000

Fermiamo la barbarie!

L'intervento militare in Albania e le vicende vergognose dell'operazione in Somalia caratterizzate da violenze gratuite, torture, stupri, disprezzo della dignità umana, hanno riproposto all'attenzione generale il senso ed il ruolo dell'esercito e dei suoi corpi scelti (Folgore, Battaglione San Marco, ecc..).

Un ruolo esaltato dalla ipocrisia internazionale dei vari Stati e di organismi come l'ONU che, dietro la facciata puramente strumentale dell'intervento umanitario, esprimono in realtà una politica incentrata sullo scontro intercapitalistico per la conquista di nuovi mercati e di penetrazione economica in nuove aree di influenza. Ciò vale anche per l'Italia.

A volte il suo intervento militare è di supporto ad operazioni internazionali, in linea con gerarchie economico-militari quali specchio della suddivisione di fatto in diverse aree di influenza. A volte avviene in modo più diretto e da protagonista assoluto. Così è stato per la Somalia, così lo è per l'Albania. E per fare ciò necessita di un esercito sempre più professionalizzato, d'élite, supermotivato, composto da soggetti preparati scientificamente a svolgere il loro lavoro senza tentennamenti, con efficienza assoluta, sgombri mentalmente da qualsiasi riserva etico-morale.

Il nuovo modello di difesa è questo: modellare un apparato bellico super efficace, tecnologicamente attrezzato al meglio, pronto ad assolvere in tempi rapidissimi missioni definite di pace. In realtà sarà uno strumento di guerra, così come sempre si sono caratterizzati tutti gli eserciti. Le foto, le documentazioni, le testimonianze che in questi ultimi giorni vengono amplificate dai mass-media, oltre lo sdegno, ci confermano ancora

una volta che gli eserciti, le armi, la cultura che regna in questi apparati di morte, non possono e non hanno niente a che vedere con la pace. Sono comunque strumenti di guerra e la guerra non è che la conseguenza di un regime che si basa sulla disuguaglianza economica, sullo sfruttamento, in un quadro di competizione internazionale, per il soddisfacimento degli interessi economici di una minoranza di parassiti che detiene il potere economico, politico, militare.

In questi giorni il ping-pong di immagini e di notizie che ci arrivano dall'Albania e relativamente ai fatti di Somalia, assume i connotati tragico-comici di una farsa in piena regola. Un tentativo maldestro da parte del governo e dei vertici militari di riaccreditare, di salvaguardare il ruolo "democratico" delle forze armate, l'ipocrisia del giustificazionismo spicciolo per non andare alla radice dei problemi.

Non si tratta di poche mele marce. Non ci interessa quanti siano stati o potrebbero essere gli artefici materiali di quelle violenze e brutalità, del resto insite negli scenari di guerra in cui viene fuori il peggio dell'essere umano. A noi interessa, non solo ora, ma sempre, mettere in discussione la cultura e l'ideologia che pervadono l'istituzione esercito, nonché il suo ruolo di strumento di morte e di abbruttimento delle coscienze, il mezzo più efficace per l'esaltazione della sciagura che è l'imperialismo capitalistico e delle guerre che esso genera.

Non esistono guerre giuste o inevitabili!!

Smascheriamo i veri colpevoli della guerra e cioè militari, governi e padroni di tutte le latitudini.

Smascheriamo coloro che, richiamandosi ad un ipocrita pacifismo di facciata, in realtà sono asserviti alla logica dei propri capitalismi nazionali.

Chi non è ancora annesso dalle sirene neo-liberaldemocratiche della sinistra moderata scuota il proprio cuore e il proprio cervello contro la cultura e l'ideologia dominanti.

Fermiamo, anche per chi oggi non vuole vedere la realtà, finché siamo in tempo, l'imbarbarimento crescente della vita civile, fermiamo la militarizzazione della società, riappropriamoci di quegli spazi di agibilità politica per respingere qualsiasi tentativo di reprimere, singolarmente e collettivamente, una opposizione al militarismo imperante e alla logica di guerra.

Demistifichiamo ogni giorno, in famiglia, nelle scuole, sui posti di lavoro, la logica dominante che sta dietro agli eserciti ed i motivi di tutte le guerre.

In una società in cui il lavoro, la salute, le libertà di pensiero e di espressione politica, la pacifica convivenza tra tutti i popoli, al di là della loro razza o luogo di origine, sono oramai sacrificate sull'altare della ricerca esasperata del profitto capitalistico, crediamo sia giusto e necessario.

Rivendicare l'importanza di una battaglia politica, di massa, che ridia slancio e fiducia a tutti coloro che uniti da valori comuni e pregiudiziali quali la solidarietà di classe, l'internazionalismo proletario, si rendano protagonisti di una battaglia antimilitarista, libera da forme di mediazione e compromessi politici, di bassa lega, capaci di acquietare la cattiva coscienza di qualcuno o buoni per scambi strumentali sul terreno oramai logoro della politica italiana ed internazionale.

Riteniamo indispensabile ricreare le condizioni per dire no a tutti gli eserciti, a cominciare dall'**OBIEZIONE CIVILE DI MASSA** che passi attraverso una lotta antimilitarista all'interno di quella più generale di classe e che punti, tra l'altro, alla messa in discussione non solo del ruolo dell'esercito ma anche di un utilizzo certamente più proficuo per la società, delle decine di migliaia di miliardi che ogni anno si buttano via per il bilancio militare.

La redazione

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Cara compagna, caro compagno, siamo giunti oramai a metà del 1997 e ti rinnoviamo l'invito a sostenerci ancora, a fare anche per quest'anno un piccolo sforzo per darci la possibilità di continuare a far uscire la nostra rivista.

Per la nostra sopravvivenza il tuo sostegno economico, unito ad altri, è per noi vitale, indispensabile.

La nostra rivista vuol restare uno strumento, oltre che di riflessione, anche di lotta e di denuncia di un modo di fare politica e sindacato sempre più estraneo ai bisogni e interessi della gran parte della società. Con l'impegno militante di non professionisti della politica, di non giornalisti di professione, tentiamo di rivitalizzare un patrimonio, quello comunista e libertario che storicamente ha dato molto alla causa del movimento operaio e alle lotte per il raggiungimento di una società comunista sul terreno economica e libertaria nell'organizzazione della vita sociale.

E questo sforzo cerchiamo di attualizzarlo per riproporre un punto di vista diverso, non omologato, non subalterno alla logica dominante del profitto capitalistico, della centralità del mercato, in parole povere in netto contrasto con una politica culturale, economica, sociale che anche gran parte della sinistra ha ormai fatto propria, in sintonia con interessi e logiche di dominio che rischiano di impoverire e lasciare per anni, senza prospettive, milioni di donne e di uomini.

E' un lavoro enorme, lungo, difficile, ma a cui non vogliamo abdicare.

Viviamo in una società che rischia la putrefazione, la barbarie!

Una società in cui le divisioni di classe aumentano, aumenta a dismisura il numero di emarginati, sfruttati, poveri.

Una società che rischia di perdere il filo conduttore, rischia di avvitarci all'interno di una logica autodistruttiva, in cui pochi continueranno a gestire, programmare, comandare, opprimere.

Una società in cui logiche aberranti di dominio, di potenza, di conquista e sopraffazione, dell'uomo sull'uomo, di popoli contro altri popoli, di emarginazione del diverso, del più debole, rischiano di essere l'elemento caratterizzante.

Cara compagna, caro compagno,

la lotta politica, sindacale, sociale, è l'elemento aggregante, la linfa nonché il mezzo migliore per ricreare fiducia, solidarietà, speranza nel domani.

Speriamo di ritrovarti ancora protagonista su questo terreno, nei modi e con la sensibilità propria di ognuno di noi.

Noi siamo grati a tutti coloro che ci stimoleranno a percorrere, con ancora più forza, questo cammino.

Cerchiamo pertanto di far vivere Comunismo Libertario, uno strumento di opposizione alla voce dei governi, dei padroni e degli apparati repressivi dello Stato.

Una voce libera, del tutto autofinanziata e che potrà mantenere il suo ruolo solo se manterrà intorno a sé e a raffozzarla, quell'aria di ascolto e di simpatia che anche con il tuo contributo, fino ad ore, ha permesso la sua esistenza.

Domenica 5 Ottobre Assemblea "Per Comunismo Libertario"

 I compagni interessati sono invitati a contattare la redazione. 

COMUNISMO LIBERTARIO

Rivista di teoria e prassi antiautoritaria

Redazione e amministrazione:

Borgo Cappuccini, 109 - Livorno

Direttore responsabile:

Giuseppe Rea

Registrazione Tribunale di Livorno

n. 506 del 10/1/1990

Una copia Lire 4.000

Abbonamento annuale Lire 20.000

Abbonamento sostenitore Lire 50.000

Numeri arretrati Lire 6.000

I versamenti vanno effettuati
tramite conto corrente postale

n. 11 38 55 72

intestato a

Comunismo Libertario

cas. post. 558 - Livorno

Tel. 0586 - 886721